Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
fondazione cariplo

Progetto *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile prof. Pietro Zappalà – collaboratore: dr. Paolo Arcaini

Fondo Ghisi, n° 108

Giulietta e Romeo : tragedia in tre atti / libretto di Arturo Rossato ; musica di Riccardo Zandonai. – Milano : G. Ricordi e C., © 1929. – 74 [i.e. 72] p. : ill. ; 20 cm. – £ 4.

G. RICORDI E C. EDITORI MILANO

PREZZO LIRE 4.~

GIVLIETTA E ROMEO

TRAGEDIA IN TRE ATTI

LIBRETTO DI ARTVRO ROSSATO

MVSICA DI RICCARDO ZANDONAI

G. RICORDI E C. EDITORI. MILANO

(Printed in Italy)

(imprimé en Italie)

GIVLIETTA E ROMEO
TRAGEDIA IN TRE ATTI

LIBRETTO DI ARTVRO ROSSATO

MVSICA DI RICCARDO ZANDONAI

G. RICORDI E C.
MILANO
ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS - Soc. Anon. des ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & CO., Inc.

Proprietà G. RICORDI E C. - Editori-Stampatori - Milano.

Tutti i diritti sono riservati.

Tous droits d'exécution, diffusion, représentation,
reproduction, traduction et d'arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXII, by G. Ricordi & Co.)
(New Edition, Copyright MCMXXIX, by G. Ricordi & Co.)

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

PERSONAGGI.

GIULIETTA CAPULETO.
ROMEO MONTECCHIO.
ISABELLA, fante di Giulietta.
TEBALDO, il Capuleto.
IL CANTATORE.
GREGORIO. } uomini dei Capuleti.
SANSONE. }
BERNABÒ.
Un Montecchio.
Un famiglio di Romeo.
Una donna.
Un banditore.
Montecchi, Capuleti, Fanti, Maschere.

IN VERONA E IN MANTOVA.

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

Una piazzetta in Verona. In fondo, una piccola casa bassa con un portichetto a colonne quadre ed alcuni rozzi tavoli, disposti qua e là, presso la porta di un'osteria illuminata dall'interno di luce rossastra. A sinistra, un vicolo formato dalle mura della piccola casa e da quelle alte e massicce del palazzo dei Capuleti. A destra, un ponte. Lì presso, un'altra osteria con la porta a vetri pure illuminati. È notte. Luci tremole in lontananza, oltre il ponte. Nel chiarore delle vetrate delle osterie passano e ripassano le ombre degli uomini che sono nell'interno. Silenzio. Un cavaliere ammantellato appare sul ponte, sosta presso l'osteria lì vicina, guarda dai vetri, quindi attraversa la piazza e si ferma sotto il portico del fondo. Apre d'improvviso la porta di quell'osteria. Un'onda di luce lo illumina. Nell'interno si vedranno alcuni famigli colla testa sulla tavola, assonnati, ed altri accucciati intorno a un focolare. Il cavaliere fa un gesto imperioso di richiamo.

TEBALDO.
Ehi! Capuleti! Capuleti! Qua!

UOMINI, trasaltando.
Messer Tebaldo.

TEBALDO.

Femmine ribalde,
che fate, qui, d'intorno al focolare?
Tanto v'agghiada l'animo, se là
stanno i Montecchi ad aspettarvi?

UOMINI.

Quali
Montecchi?

TEBALDO.

Là. Nella taverna sono.
Li ò scorti. Fuori, tu, Sansone. E tu,
Gregorio, fuori. Iddio vi danni. Là
stanno, ed avran mal animo e mal vino
contro di noi. Nessun di qui è passato?

GREGORIO.

Nessun, messere.

TEBALDO.

Eppure un falconello
gira qui intorno. Uno che viene a preda.....

SANSONE.

Chi mai?

GREGORIO.

Veduto io ben l'avria, messere.

TEBALDO.

Al focolare? No. Io lo vedrò,
io, svergognati, solo io. Silenzio,
pel dimonio. Chi è là?

Si nasconde dietro una colonna, rapido, spiando. Un chiaror di fiaccole sul ponte e uno sciame di maschere attraversa la piazzetta.

MASCHERE, appena Tebaldo sbarra loro il passo.

Messer Tebaldo.....

TEBALDO, rassicurato e cortese.

Oh! Belle dame! Voi?....

MASCHERE.

– Quanta paura!
– Ci attendevate a tradimento?
– Oh il bello
e ornato cavalier.....

TEBALDO.

Tardi giungete.

MASCHERE.

– Tardi?
– Si danzerà l'ultimo torchio.
– E voi ci menerete in perdonanza
da messer Capuleto vostro zio.....

TEBALDO.

Dolce l'impresa.....

MASCHERE.

Ah! Ah! Presto, messere.

TEBALDO.

Con voi. Un istante.

Le maschere si movono verso il vicolo. Tebaldo parla rapido a due uomini.

TEBALDO.

Vigilate fuori.....
Badate, per lo dio. Ora la festa
terminerà. Se alcunchè avvenga, tosto
chiamatemi laggiù. Sono in palagio.

La musica del festino si spande nella notte. Tebaldo ritorna fra le maschere, mentre i due uomini si inchinano.

TEBALDO.

Donne mie care.....

MASCHERE.

Udite? Udite? Ancora
si danza. Presto!

TEBALDO.

Preda bella ò fatto
di farfalle.....

MASCHERE.

– Mercè!....
– Presto!....

TEBALDO.

Mie dame....

Scompaiono tutti per il vicolo. Silenzio. I due Capuleti si ammantellano torbidi, guardano verso l'osteria del ponte, poi siedono al tavolo sotto il portico. Altri escono e si mettono vicini ad essi. La porta dell'osteria rimane aperta.

SANSONE.

Se quei cani si movono, stanotte
l'Adige avrà da macinare carne.

GREGORIO.

Ceffi di sego. Ci àn veduto. Sanno,
e aspetteranno ch'escano i messeri.....

CAPULETI.

Dove sono?....

GREGORIO, indicando.

Laggiù. Cantano. Ascolta.

Dall'osteria dei Montecchi si alza infatti un coro dominato da una voce acuta di femmina. I Capuleti, sotto il portico, raggruppati, ascoltano in silenzio.

IL CANTO.

– Diavolo che ò d'intorno,
la putta mia che fa?
– Attende il tuo ritorno
con tutta fedeltà.
– Ogni putta di Verona
quando è sola è sempre buona.....

Una brigata di famigli scende per il vicolo con le lanterne accese e si ferma sotto il portico entrando poi nell'osteria.

FAMIGLI.

Buona notte, compari.

GREGORIO.

Buona notte.

FAMIGLI.

La veglia è terminata?

SANSONE.

Non ancora.

FAMIGLI, entrando.

Oste! Del vino per la Cà Brazzan!

IL CANTO.

– Diavolo che ò dinante,
la putta mia che fa?
– Attende il nuovo amante
e poi t'incornerà!
– Se l'amore non ritorna,
ogni putta fa le corna!

Un'altra brigata di famigli scende dal ponte con le lanterne. Entra nell'osteria.

SERVI.

Ca' Maldovin! C'è fuoco dentro, putti.
Oste, un boccale! Ma ben caldo e pieno!

Alcuni Montecchi, cessato il canto, escono allora dall'osteria. Guardano i Capuleti. Rientrano. Escono ancora. Due tocchi di campana, lontani.

GREGORIO.

Due botte.

SANSONE.

Tardi.

GREGORIO.

È il tocco dei Lamberti.

CAPULETI.

– Zitto!
– Che fu?
– Guarda! Laggiù!

GREGORIO.

I Montecchi!

I Montecchi – ora – son tutti sull'uscio attorno ad una femmina da cui si accomiatano spavaldamente.

MONTECCHIO.

Bellezza, vai sola?

DONNA.

Soletta, donzello!

MONTECCHIO.

Se lasci un Montecchio, non prender... « Cappello »!

DONNA.

Ah! Ah!

GREGORIO, sottovoce.

Sconcio ladro!

MONTECCHIO.

Se alcuno ti arraffa....

SANSONE.

Lo batto.....

MONTECCHIO, baciandola quasi a sfida.

To' un bacio; è quel della staffa!

DONNA.

Ah! Ah! Buona notte!

MONTECCHIO.

Bellezza, a domani.
Ti guarda dai ponti, dal buio... e dai cani!

Uno le calca un altro bacio sulla bocca; la femmina ride, si avvolge nello scialle e passa davanti ai Capuleti. D'impeto Gregorio si leva e va incontro alla donna che si scansa.

GREGORIO.

Putta!

DONNA.

Che vuoi?

GREGORIO.

Porgimi cuore e orecchio.

DONNA.

Lasciami in pace!

GREGORIO, ironico.

Bocca dolce e fina!

DONNA.
Lasciami!

GREGORIO.
Un bacio!

SANSONE.
Ove baciò un Montecchio,
tutta la notte senza far ruina,
i Capuleti piantano bandiera!

DONNA.
Provati! Grido!

GREGORIO.
Qua, vecchia megera!

SANSONE, ad uno che si spiccherà di corsa per il vicolo.
Corri. Tebaldo è là. Chiamalo. Presto.

La donna gitta un grido, si divincola. I Montecchi muovono allora minacciosi. Uno scrolla Gregorio.

MONTECCHIO.
Giù le mani!

GREGORIO.
Chi sei tu?

MONTECCHIO.
Sono quello che ti sconcia,
se tu tocchi questa donna.

GREGORIO, lasciando la donna che fugge.
Ne ài bevuto una bigoncia?

MONTECCHIO.
L'aquiletta ò sul corsetto!

SANSONE.
Io il cappello a due cordoni!

MONTECCHIO.
E con quelli, o maledetto, io t'appicco a quei balconi.

SANSONE.
Fatti indietro! Non toccarmi!

GREGORIO.
Sei briaco! È la parola!

MONTECCHIO.
Io di vin, voi di paura!

GREGORIO.
Menti, cane, per la gola!

MONTECCHIO.
Ài la lingua acuta! Bada!

SANSONE.
La mia spada è ancor più acuta!

MONTECCHIO, sguainando.
La tua spada? A te!

GREGORIO, sguainando.
Sei morto! Capuleti! Aiuta! Aiuta

MONTECCHIO.
Per Montecchi! All'arme!

GREGORIO.
All'arme, Capuleti!

VOCI.
Ai traditori!
Qui Monticoli! Monticoli! Bada! Aiuta! Fuori! Fuori!

La zuffa si accende furibonda. D'improvviso un giovane mascherato, avvolto in un mantello nero, traversa rapido il ponte e si gitta sul mucchio.

IL MASCHERATO.

Branco di servi! Giù le spade! Indietro!
Al fiume, al torchio, ai focolari, non
al ferro! Via di qua!.... Barbari e vili.
Qual grido fate di sciagura?... Quale
demenza è dunque in voi, scomunicati?

MONTECCHIO.

Messere!

IL MASCHERATO.

Taci!

SANSONE.

Chi appiccò la zuffa
fu il Montecchio, messer!

IL MASCHERATO.

Gitta la spada!

Dal vicolo, seguito dal Capuleto ch'era corso a chiamarlo, sbuca Tebaldo che raccozza la gente sbandata.

TEBALDO.

Che fu? Le spade in pugno, uomini! Siete
forse giullari da raumiliarvi
a un solo motto di minaccia? Cani
da catena e da nerbo! Traditori
sozzi! Che fu? Le spade in pugno! A me!
Al mascherato.
Chi sei? Il tuo nome!

IL MASCHERATO.

Che ti giova? Pace,
fratello.

TEBALDO.

Il nome tuo! Leva la maschera!

IL MASCHERATO.

Non ridestar, Tebaldo, odii e sciagure,
non sparger sangue sopra il focolare
della tua casa. Io sono uno che invoca
pace ed amore alla città in travaglio.
Questo: non più. Mallevadore chiamo,
delle parole mie, Cristo Gesù.

TEBALDO.

Frate, leva la maschera e il mantello.
Cilicio forse non avrai, nè croce,
ma sì la spada. Sei Montecchio?....

IL MASCHERATO.

Ascolta....

TEBALDO.

Dritto, rispondi. Sei Montecchio?.... Ed io,
ben lo sai, son Tebaldo il Capuleto.
Non invocar Gesù: leva la spada!

IL MASCHERATO.

Le mani nude alzo, fratello, e a te
le porgo in amistà....

TEBALDO.

Alza la maschera.
Ben ti conosco, falconello....

IL MASCHERATO.

Non
chiedere sangue a chi ti porge amore....

TEBALDO.

Ài vergogna di te, onta del tuo
volto. Ribaldo!

Leva la spada e move coi suoi addosso lo sconosciuto, che si ritrae d'un passo, senza timore, serenamente.

IL MASCHERATO.

Ascoltami, Tebaldo....

TEBALDO, minaccioso.

Guardati!

IL MASCHERATO.

No...

TEBALDO.

Guardati! Capuleti!....

IL MASCHERATO, ritraendosi.

No. Non far questo!....

TEBALDO.

Capuleti... A me!
Le spade in pugno!

I MONTECCHI, sguainando.

A noi, Montecchi! Aiuta!

Ma d'improvviso Gregorio, che si attardava in vigilanza sul vicolo, getta un grido.

GREGORIO.

Giunge la scolta. Chi vien preso è in bando.
Salvatevi, salvatevi! Fuggite!

Gli uomini e Tebaldo si sbandano confusamente. L'oste serra in fretta la porta e spegne la lampada. Si abbuia anche l'altra osteria.

UOMINI, sbandandosi.

– Presto!
– Giù l'arme!
– Prendi quei torchieri!
– Capuleti, con me!
– Cà di Brazzan!
– Montecchi, al ponte!
– Presto, presto! Via!
– Chi è preso è in bando!
– Per Gesù, ti affretta!
– Al palazzo!
– Di là!....
– Santa Maria!....

Scompaiono. Il mascherato rimane solo e si nasconde dietro le colonne del portico. Si ode, lontano, il passo cadenzato della scolta e il grido lento del banditore che la precede.

BANDITORE.

Genti, alle case! Serrate le porte!
Chi il sangue cittadino spargerà
avrà la morte. Avrà l'onta e la morte....

La scolta appare. La finestra del palazzo dei Capuleti allora s'illumina: ravvolta in uno scialle bianco, una fanciulla si affaccia e guarda timorosa nella via. I soldati scendono dal vicolo e risalgono il ponte. La fanciulla si ritrae. Rinchiude. I soldati scompaiono. Silenzio.
Una pallida luna ora rompe le nubi e illumina il palazzo.
Il mascherato si trae dal portico, cercando il raggio lunare che lo riveli. E subito il balcone cautamente si riapre e Giulietta appare.

GIULIETTA, sommessamente.

Romeo!

ROMEO, smascherandosi.

Giulietta!

GIULIETTA.

Anima mia, che fate
solo in quest'ora?

ROMEO.

Quel che vuole amore!

GIULIETTA.

Fu ben la scolta che passò. Che avvenne?

ROMEO.

Nulla.

GIULIETTA.

Pavento....

ROMEO.

Deh! picciolo fiore...

Giulietta fa cenno di tacere, rapida, guardandosi d'intorno. Romeo allora si appressa di più al balcone e riprende con voce più sommessa ed appassionata.

ROMEO.

Deh! Bel fioretto! Non datevi pena
per la mia vita! I vostri occhi soavi
valgono più di cento
spade. E morrei, morrei starne lontano,
ch'essi sono il mio dolce sacramento!

GIULIETTA.

Parlate piano.....

ROMEO.

Ben vorrei non dire,
o mia colomba, questa fiera pena
che mi strugge di voi come in malia....
E forse allora così fiorirìa
da poter fino a voi, muto, salire.

Salir come un rosaio a primavera,
spanderti sopra il volto la frescura
ed il profumo d'ogni mia parola,
e tutto pieno d'allegrezza nova
offrirti la mia bocca
come s'offre una rosa ancor non tocca,
sbocciata sotto la notturna piova.

GIULIETTA, timorosa.

Signor mio dolce, è quasi l'alba... Andate.
Tristi noi se ci prendono... La festa
è sul finire ed usciran le maschere,
tra poco... Andate.

Con improvviso abbandono.

Oh! Siete bello e mio!
Oh! Tanto vi amo da dismemorare
di me e di voi, cuore mio dolce... Addio!

ROMEO.

No, Giulietta! Così non mi lasciare!
Se alcun bene ài di me,
non mi lasciar così... Muoio d'amore!
L'alba che infiora di sue rose il dì
sarà pietosa e attenderà un istante.
Deh! Fammi ancora, piccioletta amante,
come ogni notte, fino a te salire!

GIULIETTA, vinta.

Sì, dolce amore mio. Quanto tu voglia
farò, chè il cuore mio preso è di te.

Si ritrae un istante e aggancia al balcone una scala di seta.

Non so che il nome tuo, non vedo stelle
che non siano i tuoi belli occhi leggiadri,
non credo più, non vivo più che in te...

ROMEO.

Sciogli la scala. Fa' ch'io salga ancora.

GIULIETTA.

...e se or nel cielo fossero i tuoi sguardi,
gli augelli canterebbero di gioia
nel dolce inganno di veder l'aurora.

ROMEO.

Ah! fa' ch'io salga. Lascia che mi muoia
sulla tua bocca.....

GIULIETTA.

Ed io presso la tua....

ROMEO.

Bocca soave.....

GIULIETTA.

Pena dilettosa!

ROMEO.

Cuore mio dolce.....

GIULIETTA.

.... amore eterno....

ROMEO.

.... Gioia!

La scala à toccato terra. Romeo getta il mantello e sale: è al verone; scavalca: i due amanti rimangono avvinti così in un bacio lungo e silenzioso. D'un tratto uno sciame di maschere sbuca dal vicolo e attraversa il ponte. I due amanti si staccano. Scomparse le maschere, il silenzio della notte ritorna ancora sulla piazzetta. Romeo si sporge, cauto, e guarda.

ROMEO.

Nessuno più....

GIULIETTA.

Parlate piano....

ROMEO.

Piano,

che tu sola, tu sola oda, Giulietta....
La notte è piena e il dì tanto lontano.

Egli la prenderà ancora fra le braccia ed ella vi si abbandonerà dolce e triste. Il pallido raggio di luna scompare a poco a poco.

GIULIETTA.

Tanto lontano! Ma cinguetterà
la lodoletta,
ma la triste aurora
dalle mie braccia ti ritoglierà,
ed io qui rimarrò, tacita e sola,
e invan ti chiamerà l'anima mia.

ROMEO.

No. Come fiamma ardente, io struggerò
questa melanconia
che sì ti accora.
Io t'illuminerò come un'aurora,
e perchè viva e mora,
con teco lascerò l'anima mia....

GIULIETTA.

Aimè. Ò paura. Prendimi con te.
Che mai sarà, che mai sarà di noi,
dolce Romeo,
se l'odio e il sangue della nostra gente
così ci struggon nel furore antico
da far di me, tua sposa,
un'eterna nemica
e di te, vita mia,
un eterno nemico?

ROMEO.

L'odio di nostra gente, egli, e la sorte
torre da te non mi potranno più.
In questa vita ed anche oltre la morte,
la sposa mia, la sposa mia sei tu,
lo giuro innanzi a Dio, anima mia....

GIULIETTA.

E giura innanzi a Dio, che dove sia,
per quale terra o quale sorte vada,
io sarò teco come il tuo destino.

ROMEO.

Sempre. Per ogni terra ed ogni strada.

GIULIETTA.

Sempre. Per ogni cielo e ogni cammino.

ROMEO.

....con le mani, così, nelle tue mani.

GIULIETTA.

....con la bocca, così, sulla mia bocca...

ROMEO.

....ed in beatitudine infinita,
dismemorando gli uomini e la vita....

GIULIETTA.

....vivere sol di noi, anima mia....

Tocchi di campana. Il cielo è chiaro. Le due creature si tolgon dall'incanto.

ROMEO.

Ascolta.....

GIULIETTA.

È l'alba... Va', fior tutto mio....

ROMEO, senza muoversi.

Sì, amore....

GIULIETTA, pregando.

Anima, scendi....

ROMEO.

Obbedirò.....

GIULIETTA, sommessa.

A questa notte....

ROMEO.

A questa notte....

GIULIETTA.

Addio....

La fanciulla si sporge, scruta d'intorno e fa scorrere la scala di seta dal balcone. La luce ora è più viva. Le campane rintoccano più alto

VOCI.

Bocoleto de rosa
spanìo nell' orteselo d' un convento
l'è la to' boca cara e picinina...

Romeo scende. Giulietta si sporge, accompagnandolo collo sguardo.

VOCI.

....e mi vorìa cambiarme el core in vento
per vegnir pian pianelo stamatina
la to' boca a basar.

Romeo tocca terra. Giulietta ritrae allora la scala.

ROMEO.

Addio, Giulietta!

VOCI, lontane.

... Bocoleto...

GIULIETTA.

Addio...

Romeo si avvolge nel mantello, spia d'intorno e si avvia; vicino al ponte si ferma, manda un bacio a Giulietta: ella, immobile, lo segue cogli occhi, illuminata dal primo raggio di sole.

ATTO SECONDO

ATTO SECONDO

Si vedrà un cortile nel palazzo dei Capuleti in Verona. A sinistra, una muraglia merlata, coperta di edere e di fiori, oltre la quale si distende un giardino tutto fiorito; a destra, un portico che finisce in poche arcate, sopra una porta chiusa da pesanti serrami; e nel fondo, una casa rustica cinta da portici che terminano un po' discosto dalla muraglia, lasciando così una specie di sentiero che si perderà verso il giardino. Sotto al leggero porticato, una porta darà nell'interno della casa. Torchieri alle colonne. Sulla muraglia nascosta da viluppi in fiore, una torretta da scolta. Nel cortile, un pozzo. Uno sciame di fanciulle, in vesti chiare, indugia sull'imbocco del sentiero e fa richiamo festoso verso il giardino, mentre un suono di vivuola viene sull'aria, dalla strada vicina.

FANTI.

– Son tornate le rondini, Giulietta,
e gridano così: bondì, bondì!
– Vieni con noi! Vieni con noi! Ti affretta!
– È Pasqua santa! È Primavera! Qui!....

Attendono gioiose. Il suono della vivuola si spande più chiaro e più vicino.

FANTI, verso il giardino.

– Il cantatore suona la vivuola
sotto le mura!
– Fa soave lagno
per chiamare le stelle della sera
come chiamiamo, or, te.....
– Presto, a danzar
– Vieni!...
– T'affretta!

GIULIETTA, apparendo accompagnata da Isabella.

Eccomi a voi!

FANTI, inchinandosi con beffa graziosa.

Bondì!

La Capuleto terrà nelle mani un ramo fiorito e avanzerà lentamente verso le fanti, dicendo il suo saluto con puerile letizia.

GIULIETTA.

Venuto è il tempo dell'incantagione
e il nostro cuore è lieto tuttavia.
Oi te, bella stagione!
Non farci incanto di malinconia
e per amor non farci sospirare.

FANTI, prendendola in cerchio e danzandole intorno festosamente.

Sei presa in cerchio. Ridi, ridi, fiore....

GIULIETTA.

Ahi! Mi stordite con i vostri stridi....

Sfugge. Il cerchio si scioglie. Ma Isabella riattizza subito il gioco gittando un grido di gioia.

ISABELLA.

Giochiamo al torchio?

FANTI, con esagerata gravità a modo di canzone.

– A chi più brucia il core?
– A chi negli occhi ride il più bel foco?

GIULIETTA.

A chi nascosto ride lieto amore?

TUTTE.

– Lo dirà il gioco!
– Accendi, accendi!
– Al gioco!

Accenderanno un torchio e a lievi passi di danza si trasmetteranno da mano in mano la fiaccola.

ISABELLA, tenendo il torchio.

Oi me, ch'io brucio!

FANTI.

Passa, passa....

ISABELLA, passandolo.

A te!

UNA, prendendo il torchio.

Oi me, ch'io avvampo!

FANTI.

Gira, gira....

UN'ALTRA, correndo e prendendo il torchio.

Oi, lassa!
Ardo e non voglio....

FANTI.

Passa, passa, passa....

UNA TERZA, prendendo la fiaccola.
Oi me, tapina, che già languo....

GIULIETTA, togliendogliela festosa.
A me!
Ed io, che ciascun'ora più m'accendo
tutta al bel foco mio, tutta mi rendo.

FANTI, intorno a lei, con malizia giocosa.
Tu sì, tu sì.....

GIULIETTA.
Dolce avvampar così...

FANTI.
Tu sì, tu sì.....

GIULIETTA.
Dolce, gioir nel foco,
passar vestita di continuo ardore
e nella pena del diletto gioco
gittare un grido, un grido solo: amore
Passa il torchio.
A te!.....

UNA, passandolo.
No: brucio!

FANTI.
Passa, passa!....

ISABELLA, prendendo il torchio.
A me!
Ahi! ch'io mi struggo....

FANTI.
Gira, gira, gira....

ISABELLA.
Ardo, e non voglio!

UNA TERZA, agitandolo.
Ahi! che il mio cuor sospira....
Prendilo....

FANTI, con un grido.
Muore! Gitta, gitta....

ISABELLA.
A me!
Giù nel profondo!

Lo gitta nel pozzo. Silenzio.

FANTI, guardando nel breve abisso.
Brucia ancora lento....
fumiga... guizza... stride un poco... È spento!

GIULIETTA.
Ah! no! ch'egli arde ancora in allegranza
e vive in noi, siccome un bello fiore.
Il foco è amore.....

FANTI.
Amore, amore.... Danza!

GIULIETTA.
Il foco è gioia!....

FANTI.
Amore, amore, amore!....

Prendendosi per mano, danzano ancora ridendo. Ma sulla porta - sotto i portici della casa - appare Tebaldo. Le fanti sciolgono il cerchio.

TEBALDO.

Mercè al Signore, che ànno fatto nido
tutte qui le più liete rondinelle
di Verona. Che fu? Come, egli, tanta
letizia?...

Alle fanti, con gesto imperioso, ma cortese.

Su! su! su! Presto alla gronda!
Al nido... presto!... rondini ciarliere!
Via, femminelle! Chè, per novellare
d'un parentado, or voglio rimanere
solo con lei....

GIULIETTA, con dubitoso sorriso.

....Davver?

TEBALDO, grave.

Sì...

GIULIETTA.

Proprio sola?...

A un cenno del capo di Tebaldo, verso le fanti.

Ebbene, andate!...

FANTI, uscendo dalla parte del giardino.

Ben vi sia, messere!

Giulietta si avvicina rapida ad Isabella e le parla, piano, con voce mutata, quasi in pena.

GIULIETTA.

Ascolta. È là, Romeo?

ISABELLA, piano.

Sì.

GIULIETTA.

Una parola...
... un cenno... Attenda... Ti richiamerò.

Isabella accenna del capo e segue le fanti. Tebaldo le accompagna con lo sguardo. Come tutte sono scomparse, si volge verso Giulietta e la fissa duramente.

TEBALDO.

Nessuno è più con te?

GIULIETTA.

Vedi.

TEBALDO.

Tuo padre
egli è ancora dal conte di Lodrone?

GIULIETTA.

Sì. Con la madre. Sono sola...

TEBALDO.

Sola?

Si appressa di più a Giulietta, le serra il volto fra le mani, fissandola negli occhi.

TEBALDO.

Dov'è Romeo?

GIULIETTA.

Quale Romeo?

TEBALDO.

Il Montecchio!
Il tuo Montecchio!

GIULIETTA, traendosi dalle sue mani.

Lasciami!

TEBALDO.

No. Bada!
Mentir non devi. Tutto so. Lo attendi.
È questa l'ora, da più giorni. E anch'io
son venuto per lui. Solo. Ò la spada
e sulla spada il pugno e il cuore mio.

GIULIETTA.

Che vuoi dire? Che sai?...

TEBALDO.

La tua vergogna
so, femminella. Come un dì al verone,
ora lo accogli nella nostra casa,
e qui, del nome tuo dismemorata,
qui, fra le braccia sue onta ci fai.

GIULIETTA, fieramente fissandolo.

Vattene! Non dismemoro. Ben sono
Giulietta Capuleto, e tu mi parli
come fossi una putta svergognata!

TEBALDO, dopo un istante, ammansandosi.

Rampogni fiera. Ebbene... sia. Perdona.
Questo bel nome mio sempre mi accende,
quando in pugno mi sta come una spada.
Perdona e ascolta. Qual malìa ti prese?

Guardami. Non son io, forse, il parente
che ti conobbe piccioletta infanta
e fu corcato nell'istessa culla:
tu fiore, io frutto, dell'istessa pianta?
.... Vedean le genti, allor, sopra le torri
i tuoi capelli biondi arder nel sole,
all'ombra della mia capellatura,
e ben diceano ch'era gran ventura
pei Capuleti avere un bel falcone
e una rondine in pace, sulle mura.
Or perchè fuggi?... Qual dolor ti accora?
Come puoi, come puoi dismemorare
che il nostro nido è un solo nome ancora?

Giulietta scoppia in lagrime. Tebaldo è ripreso dal corruccio.

Tanto ti struggi! Così fieramente
dunque t'à presa!

Con improvvisa e sdegnosa risolutezza.

Ebbene?... Odi! Finire
tosto bisogna.

Con intenzione imperiosa.

Il padre tuo è dal conte
di Lodrone.

Dopo un attimo, con cortesia crudele.

Che dite, egli, d'un vostro
maritaggio con tanto uomo onorato?

GIULIETTA, levando il capo fieramente.

Che parli?... Mai!

TEBALDO, più duro.

Ne fece egli dimando.
Giovane è molto e di gran senno. E certo
il padre vostro, mercè mia, verrà
ora, a portarvi la lieta novella.

GIULIETTA.

Non voglio! Menti! Non è vero. No!

TEBALDO, implacabile.

E perchè men baldezza abbiate voi,
vi dico, allora: entro domani istesso
il conte vi torrà come mogliera.

GIULIETTA, con un grido.

Ah! Mai! Quest'onta no. Menti!...

TEBALDO, violento.

Perchè?...

GIULIETTA.

Tu porti il nome tuo sopra la spada,
ma io quel di Montecchio ò in giuramento.

D'un balzo il Capuleto è sopra la fanciulla che si trae rapida dalle sue mani. Nell'attimo istesso voci confuse e minacciose si levano da lontano, avvicinandosi.

TEBALDO.

Ah! Che ài detto? Che parli, svergognata?
Dimmi. Che ài fatto?

GIULIETTA.

Pura innanzi a Dio,
ti giuro che Montecchio è mio signore...

Scoppiano più vicine e più violente le voci. Sulla torretta della muraglia sale un uomo armato che guarda e ridiscende. Giulietta s'interrompe. Tebaldo si volge verso la porta, ma, vinto dall'ira, si fa più vicino alla fanciulla, confondendo il suo grido con quelli della via.

VOCI CONFUSE.

– Aiuta! Acciuffa!
– Serra forte!...
– Su, Capuleti!
– Nostra è la terra: lieti!
– Nostra è la zuffa: a morte!
– Prendono i due cordoni, come una dura soga...
– Nel fiume!
– Affoga, affoga...
– A punte!
– A verrettoni!

TEBALDO, curvo sulla fanciulla.

No. Intendi bene per tuo bene. Al conte
sposa dimani andrai, come bisogna!

VOCI CONFUSE, più vicine e più violente.

– L'aquila il grido arroca....
– Cade il cappello, cade!
– Montecchio, alza le spade....
– Poca è la gente, poca..
– Aiuta, aiuta, aiuta!
– ....Torna il Montecchio!
– Ai passi!
– Montecchio, al ferro!
– Ai sassi!...
– Su! Capuleti! Aiuta!...

TEBALDO, volgendo le spalle a Giulietta e avviandosi rapido verso la porta.

Laggiù che avviene?

GIULIETTA, seguendolo.

Ascolta, ascolta. No!

Non puoi voler così...

TEBALDO, senza badarle, già presso l'uscio.

Gridano ancora...

GIULIETTA.

Morta mi avrete. Morta, morta, allora.

Le voci son lontanissime. Due colpi violenti suonano sulla porta. Tebaldo apre. Appare Gregorio affannato e insanguinato. Le voci si spengono lontane.

GREGORIO.

Messere!

TEBALDO.

Gesù! T'ànno concio!

GREGORIO.

Venite. Ma presto. È una botta sull'altra... Li udite?... Son pesto!

TEBALDO.

Vi àn colti?

GREGORIO.

Sul passo.

TEBALDO.

Ed allotta?

GREGORIO.

Ci àn morti due fanti.

TEBALDO.

L'inferno!

GREGORIO.

Romeo, quel Montecchio... L'ò scorto...

TEBALDO.

Ebbene?

GREGORIO.

Si azzuffa a gran colpi...

TEBALDO.

Romeo! Maledetto! Egli è morto!

GREGORIO.

Venite, accorrete! Ci affogano...

GIULIETTA.

No... ascolta. Egli mente!

TEBALDO, uscendo d'impeto con Gregorio.

Il ribaldo!

GIULIETTA.

Romeo non è là... Senti... ascolta!

Sull'uscio, chiamando quasi in pianto.

Tebaldo!... Tebaldo!... Tebaldo!...

Rimane sulla porta, affannata, vincendo il pianto che l'à presa e seguendo i due uomini collo sguardo. Quindi si ritrae. Chiude. D'impeto si affaccia verso il giardino, fra il portico e la muraglia.

GIULIETTA, con voce soffocata.

Isabella! Isabella!... Odi...

ISABELLA, accorrendo e tramortendo al suo volto scomposto.

Gesù!

GIULIETTA.

È ancora là, Romeo?...

ISABELLA.

Sì... Qual sciagura?...

GIULIETTA, interrompendola, rapidamente.

Chiamalo! Presto!

ISABELLA.

Che ti à detto?

GIULIETTA, con voce di pianto soffocato.

Chiamalo!...

ISABELLA.

Che fu? Tu piangi?...

GIULIETTA, dominandosi.

No, non piango più.

Apre la porta sotto il portico di destra e vi spinge fuori dolcemente Isabella che vorrebbe indugiare ancora.

GIULIETTA, piano.

Va'! Resta al varco, poi. Guardati! Presto!...

Socchiude. Silenzio profondo. Ella si appoggerà, allora, alla colonna del portico, le braccia inerti, stanca. Romeo sospinge l'uscio, entra, apre le braccia: Giulietta gli cade sul cuore.

ROMEO.

Giulietta, anima mia!...

GIULIETTA.

Dolce signore!...

ROMEO, tenendola sempre fra le braccia.

Perchè tremi così?...

Ella non risponde; sembra ascoltare lontano; poi si stacca, d'improvviso, dal suo petto e si tende tutta in ansia verso la porta.

GIULIETTA.

Odi?...

Silenzio un attimo. Nulla. Ella allora gli cade nuovamente sul petto vincendo, il pianto.

Ò paura!

ROMEO.

Con teco è il tuo Romeo, picciolo fiore,
qui fra le braccia mie posa sicura...
Non disperare. Udrà, pietoso, Iddio
i nostri prieghi e avrà di noi pietà...

GIULIETTA.

Gonfia di pianto ò l'anima. E il Signore
questo picciolo amor mai non vedrà.

ROMEO.

Perchè? Perchè? Quale dolor fa grido
nel tuo soave cuor? Quale sventura?...

GIULIETTA, vincendosi e tentando di sorridere, con pena accorata.

Non crucciatevi, amor. Niuna sciagura
è sopra noi. Solo vorrei.... vorrei....

ROMEO.

Parla, fioretto!

GIULIETTA, soavemente, come una bambina sconsolata.

Son la vostra sposa.
Fui benedetta
in segreto, con voi, dinanzi a Dio
e per l'eternità, dolce signore,
or siete mio
come già foste mio, senza peccato.
Ma ancor lontana son dal vostro cuore,
ma non vi posso tuttavia seguire,
lungi da questa casa disperata,
e vivere così parmi morire....

Con improvviso abbandono.

Deh! Prendimi! Deh! Portami lontano....
Salvami tu! Salvami tu, amor mio,
da questa pena....

Dominandosi con voce di pianto.

Sarò piccioletta
come l'ombra d'un fiore,
per ogni strada ti accompagnerò
soavemente come un'agnelletta
senza dar lagno,
e se vorrai... così, m'accorcerò
anche i capelli che ài baciato tanto
e come un servo dietro a te verrò.
Ma non tardare,
ma che dimani
io non sia più fra queste tristi mura.
Lontan da qui, lontani,
sopra il tuo cuor non avrò più paura...

ROMEO, cullandola come una bimba.

Pace, fioretto mio. Pace. Lontani,
da queste mura, poserai sicura...

Silenzio un istante. Ma un improvviso grido di terrore si alza dietro la porta.

ISABELLA.

Aiuto! Aiuto!

LA VOCE DI TEBALDO.

Pel tuo Dio!...

ROMEO, coprendo del suo corpo Giulietta atterrita.

Chi è là?...

D'impeto la porta si spalanca e appare Tebaldo che tiene abbrancata Isabella per i capelli. Squadra Romeo, immobile sull'uscio.

TEBALDO.

Romeo Montecchio. Guardami! Sei colto.
Leva la spada!

ROMEO.

Che vuoi tu?...

TEBALDO, gittandogli là Isabella che si rifugerà fra le braccia di Giulietta, spaurita.

Riprenditi
la femmina che ò colta ora, tornando
dall'agguato e dai colpi, e per il Dio
che fra poco vedrai, leva la spada.

ROMEO.

Odi, Tebaldo. Non volere ancora
sangue e sventure...

TEBALDO.

Ò in cuor l'inferno. Bada!

ROMEO.

Nulla ti ò fatto. Nulla ti farò.
Ma in nome della mia donna, Giulietta...

TEBALDO.

Ah! Non la nominare. È maledetta,
è maledetta quella druda tua.

ROMEO, alteramente.

Menti!

TEBALDO.

Non mento. Ti ò veduto e so.
Ogni notte con te, ella, s'insozza
e fa vergogna alla nostra casata.
Te maledetto ed ella svergognata!
Dio giudichi fra noi. Leva la spada!

ROMEO.

Odi...

TEBALDO.

Non esser vile...

ROMEO, ritraendosi.

Ascolta, ascolta...

TEBALDO.

Nulla più intendo. Più. Se tu l'ài tocca,
ella è di già una femmina da strada.
Per la città lo griderò...

ROMEO.

No! Bada...

TEBALDO.

Per tutta la città, come ora grido
il vituperio sul tuo viso smorto...
Sì! Griderò.

ROMEO, sguainando d'impeto.

Non griderai. Ti uccido!

Si gittano uno contro l'altro. Le due donne, percosse dall'orrore, alzeranno un grido.

GIULIETTA.

Romeo!...

ISABELLA.

Soccorso!...

Tebaldo d'un tratto barcolla e stramazza. La casa si sveglia d'improvviso.

ROMEO, gittando la spada e curvandosi sul caduto.

No!... Tebaldo!... Morto!...

Dal giardino si affacciano spaurite le fanti; la porta della casa si apre e accorrono Gregorio ed altri famigli. Nel tragico tumulto Giulietta abbraccia Romeo e lo trascina verso la porta segreta, seguita da Isabella. Gregorio raccoglie la spada di Romeo, la riconosce, e la fa vedere ad altri.

VOCI.

– Aiuto!... Là!
– Messer Tebaldo!
– È morto...
– Morto! Soccorso!...
– Fu un Montecchio.
– Aiuto!
– Accendi i torchi.
– Che pietà! Gesù!...

GIULIETTA, vicino all' uscio segreto, aprendolo.

Salvati! Va'! Salvati tosto...

trattenendolo, abbracciandolo

Aspetta!

Isabella stacca dolcemente Romeo dalle braccia di Giulietta e lo trae, per mano, fuori dall'uscio, facendo cenno alla fanciulla di non muoversi: poi rientra e si appoggia contro la porta come a proteggere colui che attenderà, là dietro.

GREGORIO, dominando il tumulto, volto agli uomini corsi su Tebaldo.

Portatelo di là. Serrate. Presto.

VOCI.

- Cristo Signore!

- Fu Romeo Montecchio.

- Aspetta! Aspetta!

- Che pietà! Via! Su!

Il corpo di Tebaldo vien portato via. Le fanti, ai cenni di Gregorio, si allontanano. Rullano i tamburi della scolta.

GREGORIO ascoltando.

La scolta!

a un uomo:

Chiudi.

alle ultime fanti:

Via di qua.

a un altro uomo:

Alle porte!

agli altri:

Silenzio! Presto! Le fazioni in veglia!

BANDITORE.

...chi il sangue sparge avrà l'onta e la morte.

Il rullo si allontana. Gli ultimi uomini escono. Gregorio sale dalla parte del giardino, torbido e lento. Silenzio. Allora Isabella si stacca dall'uscio; spia cauta Gregorio che si allontana; poi corre alla porticina e la spalanca. Romeo è là, tragico, immobile. Giulietta, d'impeto, gli cade fra le braccia.

ROMEO.

Addio, Giulietta!

Si serrano disperati. Isabella con dolce violenza toglie Romeo alla fanciulla e lo sospinge verso l'uscio. Egli tende le braccia. Esce.

GIULIETTA.

Amore eterno, addio!...

Cade singhiozzando contro la colonna, col volto fra le mani. Isabella s'inginocchia vicino a lei e la stringe al petto, dolcemente.

ATTO TERZO

ATTO TERZO

Un rustico piazzale, in Mantova. A destra, una casa con una grande porta spalancata: dall'arco della porta pendono un'insegna di ferro a foggia di cavallo e un fastello di fieno. Sull'insegna è scritto: « *Alla iscuderia de Verona* ». A sinistra, un'altra casa con una pergola coperta di edere. Sotto la pergola, un tavolo e delle panche. Accosto la scuderia, un rozzo sedile di pietra.
È un pomeriggio. Il cielo, lontano, si abbuia, ma il sole batte ancora sulle case e sul piazzale, rumoroso di gente e di venditori. I banchi si levano. Sopra un carro salgono confusamente ragazze e uomini. Altri carretti se ne vanno. Alcuni mozzi entrano ed escono dall'iscuderia con bardature, secchie e fieno. Intorno al tavolo – sotto la pergola – siedono alcuni uomini. Confusione, rumore, canti.

FOLLA.

– Su, su, fa' presto!

– Acconcia quelle robe!

– Sali sul carro!

– Fate largo!

– Via!

– Togliete i banchi, chè si annera il cielo...

– Vi protegga la Vergine Maria...

LA GENTE SUL CARRO, movendosi.

Sagra di Santo, oi lì, si rinnovella
come fa il vento per le strade in fiore...

FOLLA, seguendo il carro.

Ride la bocca d'ogni donna bella,
Sagra di Santo, oi lì, sagra è d'amore.

Il carro esce; un fante, che trae due cavalli per la briglia, fende la folla e si ferma davanti l'iscuderia.

FANTE.

Oè, fate largo!
Sulla porta chiamando.
Mastro Bernabò

BERNABO, uscendo.

Che vuoi, bel fante?

FANTE.

Giungo da Verona.
Il mio messere scavalcò sul ponte
di Mantova. Ricovero i cavalli.

BERNABÒ, volgendosi verso l'iscuderia.

Agnolo! Aiuta il fante dei Lamberti.

Il fante trae dentro i cavalli e mastro Bernabò siede sulla panchina di pietra lì acco..o.

VOCI LONTANE.

Sagra di Santo, oi lì, fa come il vento
che gitta intorno quanto prende al fiore...

FOLLA.

Le peccata d'amor son godimento.
Sagra di Santo, oi lì, sagra è d'amore...

Strepito di sonagli tra la rada folla del piazzale; ed ecco giungere un Cantatore, cotto dal sole e impolverato. Tocca le corde del liuto e cammina a gran passi, in buffonesca gravità.

VOCI.

– Il Cantatore! Il Cantatore!
– Oè!

CANTATORE.

Genti di Dio, donzelle, putti e femmine,
largo, ch'io meno grande baronia.

FOLLA.

– Motteggia!
– Canta!
– Bello, bello...
– Ah! Ah!

CANTATORE, davanti alla pergola.

Calate il ponte a un paladino errante,
o castellani dei boccali...

UOMINI, dal tavolo levandosi.

– Ah! Ah!
– Sei tu?...
– Sei tu?...

CANTATORE.

Son ritornato.

UOMINI.

– Tardi.
– La sagra ora vien tolta...

CANTATORE, piagnucoloso.

Oi me, tapino!
Non ò ventura, da tre giorni... Ahi! Ahi!
Anche la gola è quasi disseccata
sì che ogni motto vi sta giù rappreso
come un frutto avvizzito...

UOMINI.

Oste! Un boccale!

CANTATORE.

Tra là, là, là. Metto la lingua in resta
e tutto il sangue gli trarrò dal cuore.

UOMINI.

Ah! Ah!...

L'oste reca il boccale; gli uomini e il Cantatore mescono, bevono e cianciano sommessamente. Bernabò si leva, fa un cenno verso l'iscuderia e dice a un fante che gli si presenta:

BERNABÒ.

Bada ai cavalli e serra bene.
Sarà tempesta. Più nessuno, ormai,
scavalcherà qui in Mantova, stasera.

Il piazzale ora è deserto. Romeo giunge allora e lo attraversa, lento, pensoso: si avvicina a mastro Bernabò che sta per rientrare nell'iscuderia.

ROMEO.

Maestro Bernabò...

BERNABO.

Voi, bel signore?

ROMEO.

Il mio famiglio non è ancor tornato?

BERNABO.

Non è tornato. E male penso assai.

ROMEO.

Questa mattina lo inviai al convento
per avere novelle da Verona.
Perchè tolse il cavallo, egli?...

BERNABÓ.

Non so.
Male sarà, però – credo – di lui
se lo coglie lo scroscio a mezza strada.
Il cielo abbuia. Perdonate. È tardi.
Chiudo le porte.

Entra.

ROMEO, sedendo sconsolato sulla panchina di pietra.

Aspetterò.

IL CANTATORE, alzando la voce e toccando il liuto.

Tra là...
Ecco. Or ricordo dove fu. Sul ponte
presso Verona. Tra là là là là...

Romeo alza il capo, percosso dal nome della città ed ascolta.

La novella fierissima avea tolto
l'animo a tutti, e i Cantatori allora
trasser dal liuto questo novo canto...

UOMINI.

– Cantalo...

– Presto!

– Il cielo abbuia. Su!

IL CANTATORE.

Tra là, tra là... Pare un lontano pianto...

Si curva sul liuto, traendone pochi tocchi lamentosi. Gli uomini lo circondano in silenzio. Lampeggia. Il Cantatore incomincia il canto, sommessamente. Romeo ascolta, immobile, senza respiro.

IL CANTATORE.

Done, piansì, chè Amor pianse in segreto.
Quela ch'era cantà da ogni canzone
e de Verona era el più bel fiorèto,
questa matina i' l'à trovada in lèto,
con le do mane in crose sora el pèto,
vestìa de bianco come le Madone.
Oi me! Piansì! Piansì, putele e done,
che xe morta Giulieta Capuleto.

Un grido terribile scoppia dal cuore di Romeo; d'un balzo egli è sull'uomo e lo serra per il petto.

ROMEO.

No, maledetto...

IL CANTATORE, tramortito.

Per Gesù...

UOMINI.

Messere...

ROMEO.

Maledetto, no... no...

UOMINI.

Lascialo... Bada!

ROMEO.

Sono il Montecchio e per il Sacramento
chi mi tocca costui, muore di spada.
Via di qua... via di qua...

Gli uomini indietreggiano, spauriti dalla minaccia e dal nome; rientrano, chiudono la porta. Romeo si volge allora al Cantatore, sempre tenendolo nelle mani.

ROMEO.

No, maledetto.
Ài mentito! Che sai?

IL CANTATORE, piagnucolando.

Nulla, messere.
Quale ingiuria vi ò fatto? Ahi! Ch'io son morto!

ROMEO.

Dimmi: che sai? Che sai? Come ài saputo?

Commosso.

Ti prego, vedi. Giungi da Verona?

IL CANTATORE.

Non da Verona. Bene ero già in via
pel maritaggio di donna Giulietta...

ROMEO.

Qual maritaggio? Ah! Tu mi danni! Quale?

IL CANTATORE.

Tutti sapeano per le terre. Con
il Conte di Lodrone...

ROMEO.

Ah!

IL CANTATORE.

E questa mane
sul Ponte Novo, là, presso Verona
trovai dei Cantatori miei fratelli
che dissermi: « Racconciati con Dio
e con la fame, chè a Verona più
non si fan maritaggi. Ella, Giulietta,
è morta. »

ROMEO.

Morta?!

IL CANTATORE.

E allor trasser dai liuti
quella canzone.

ROMEO.

Uomo di mia sciagura!
Ài inteso bene che fu detto? Morta,
è vero, morta?

IL CANTATORE.

Sì. Così fu detto.
E per le terre così tutti piangono...

ROMEO, lasciando l'uomo e percotendosi.

Me, sciagurato. Me, dannato. Morta!...
Morta! Giulietta! Maledetto a me!

Il Cantatore si fa il segno della croce preso da pena e da pietoso timore. Un tuono fioco rompe in lontananza.

IL CANTATORE, timidamente.

Pace, messere.

ROMEO, grave e umano.

Pace avrò, fratello.
Non ti crucciare. Va'. Dammi il perdono,
se mal ti feci. Vattene con Dio
con i tuoi canti e questo ultimo dono.

Gli getta una borsa; il Cantatore la raccoglie.

IL CANTATORE, movendosi.

Addio, signore.

ROMEO.

No. Odi. Ti chiedo...

Un nodo di pianto gli serra la gola.

IL CANTATORE.

Dite.

ROMEO.

Ti chiedo ancora quel tuo canto.
Ma piano sia, ma piano: io l'oda appena
e mi sembri non so quale mio pianto.

IL CANTATORE, commosso.

Sì, buon signore: assai mi date pena.

Romba il tuono più vicino. Romeo si getta a sedere presso il tavolo, sotto la luce della lampada, con la testa sulle braccia. Il Cantatore nell'ombra, lontano, canta piano e intenerito.

IL CANTATORE.

Done, piansì, chè Amor pianse in segreto.
Quela ch'era cantà da ogni canzone
e de Verona era il più bel fiorèto,
questa matina i' l'à trovada in lèto,
con le dò mane in crose sora el pèto...
. . . . . .

ROMEO, singhiozzando.

Giulietta mia! Fioretto bello e mio...
Amore... pianto... anima cara...

IL CANTATORE, con un singhiozzo, fuggendo.

Addio!

Un tuono più violento rimbomba allora nel cielo. Come chiamato a nome, Romeo sbalza. Vento furibondo e clamore.

ROMEO.

Urla, tempesta! Sii il mio cuor dannato
che invoca il nome suo, ora ch'è morta,
e a lei sulle tue nere ali mi porta
perch'io la baci, ancora, disperato.
Urla! Pianto non ò tanto selvaggio,
furore non ò più
che fieramente come il tuo si scagli.
Prendimi teco. Là, con te, mi porta
e dentro il tuo clamor, fra i tuoi barbagli,
rendimi, vivo, alla mia donna morta.

Un uomo a cavallo giunge di galoppo sul piazzale. Scavalca d'un salto e corre verso l'iscuderia tenendo per le briglie la cavalcatura. Scorge Romeo.

FAMIGLIO.

O mio signore... o mio signore. È morta!
A tutti chiesi... E fui lungi. Ora torno.

ROMEO, con un grido.

Il mio cavallo!

FAMIGLIO.

Per Io Dio.

ROMEO.

Il cavallo!
A Verona sarò prima del giorno.
Presto.

FAMIGLIO, sulla porta dell'iscuderia, chiamando.

Maestro Bernabò! Il cavallo
del Montecchio! Gesù. Presto. È l'inferno.

Rapidi alcuni uomini escono dall'iscuderia, con le fiaccole accese. Maestro Bernabò trae un cavallo sellato, Romeo balza in sella.

BERNABÒ, ammonendo.

Signor, badate!

ROMEO.

Su, a cavallo. Addio.

BERNABÒ.

Un solo istante, un solo istante...

ROMEO.

Affretta!
Lascia il cavallo.

BERNABÒ.

Allor vi guardi Iddio.

ROMEO, con un grido.

Giulietta mia! Giulietta mia! Giulietta!

I cavalli si dispiccano al chiarore delle fiaccole. Scompaiono. Clamore più furibondo. E nel clamore, Romeo cavalca verso Vero a. Va nella tempesta e nella disperazione, col volto percosso dalle criniere e dal vento e gli occhi ciechi per lo scroscio e per il pianto; va: passa vie e borghi, fossati e serragli, galoppa per le viottole e pei campi, riempiendo della sua anima e del suo grido la bufera. « Giulietta! » urla il suo cuore. « Giulietta! » ulula il vento. « Giulietta! Giulietta! » romba il tuono. La tempesta, il cielo e la terra, gridano il nome disperato. Ed egli cavalca.

Ma verso l'alba la furia si placa e il cielo tace. Appaiono i primi borghi, taciti, sotto la fosca pace della bufera; appaiono le prime torri, ancora sommerse nel fumo della procella, ed una luna esangue flotta fra le nuvole torbide.

Ed ecco, apparire il chiostro del convento.

Le delicate colonne spiccano nude nel chiarore incerto dell'alba. Pace profonda. A destra, la cappella dei Capuleti è illuminata e - dentro - distesa sull'arca, sotto la luce della lampada, coperta di veli e di fiori, Giulietta dorme.

Dal fondo giunge Romeo, seguito dal famiglio. Sui capelli sparsi e sul volto macerato egli à ancora il vento della cavalcata. Mugola, fioco, l'ultimo tuono morente. Romeo scorge il chiarore, vede Giulietta e soffoca un singhiozzo.

ROMEO.

È là!

FAMIGLIO, implorando.

Signore mio!

ROMEO.

Guarda...

FAMIGLIO.

Torniamo.
Ve ne prego per Dio Nostro Signore...

ROMEO.

Non piango. Lascia. Oh! mia Giulietta! Dorme,
ella, insepolta l'ultima sua notte.
E all'alba, l'arca si rinchiuderà
sul dolce corpo e all'alba ricadrà
su lei la pietra e nel silenzio enorme
di un'altra notte, ella si addormirà.

FAMIGLIO.

Deh! ritornate!

ROMEO.

Perchè tremi? È pace.
Pace nel cielo e nel mio cuore. Addio.
Lasciami solo.

FAMIGLIO.

No, messere...

ROMEO.

Lasciami!

FAMIGLIO.

Deh! se mi amate...

ROMEO.

Va', fanciullo mio.

Lo accompagna, con dolce violenza, fuori dal chiostro, poi lentamente risale e si appressa al cancello. Scrolla, colle mani convulse le sbarre, ma il cancello è chiuso. Ristà allora, immoto. Poi con voce di pianto implora.

ROMEO.

Giulietta! Sono io! Io, non mi vedi?
Io che non piango più, io che t'imploro,
io che vegno a cader, morto, ai tuoi piedi:
perchè beato e disperato moro
senza di te, di te, anima mia.

Cadendo sui ginocchi.

Così, Giulietta. Ma le fredde mani
or sui capelli tuoi voglio posare;
voglio posare il cuor sopra il tuo cuore
e la bocca che il pianto à lacerato
vuol la tua bocca, la tua bocca, amore.

Ah! come – dimmi – ti potrò invocare,
con quale nome più soave e santo?
Ah! come – dimmi – ti saprò destare,
con quale grido, con qual dolce pianto,
con quale ardente bacio, anima mia?

Deh! guardami! Sorridimi pietosa!
Più non giacerti in quel tuo gelo assorta.
Son io, Giulietta! Mia soave sposa
son io... Romeo... Sorridimi amorosa...
Giulietta! Ascolta! Mia Giulietta!... Morta...

Dannato me!...

Scrolla le sbarre e cade singhiozzando sui gradini della cappella. Una luce pallida sbianca le colonne dei portici. L'alba trema nei cieli.

ROMEO, dopo un attimo, traendo dal seno la guastadetta del veleno.

Fosco veleno, è l'ora
attesa e orrenda.
Come una serpe mordi folle, il cuore...
Il tuo bacio di morte, ecco, mi renda
ai baci eterni del perduto amore.

Tracanna, avido, e scaglia lontano la guastadetta. Tragico e doloroso si trascina poi sotto a un albero fiorito cadendo là quasi in ginocchio, col volto verso terra. Il cielo è più chiaro. Giulietta apre gli occhi smarriti e si leva.

GIULIETTA.

Oi me!

ROMEO, gemendo.

Giulietta!

GIULIETTA.

Chi m'invoca?

ROMEO.

Amore

GIULIETTA.

Anima mia... che fate voi in quest'ora?

Romeo leva il capo, volge gli occhi verso la cappella ed è percosso dalla visione terribile del risveglio. Si alza, barcolla, delira.

ROMEO.

Ah! no! È il fantasma suo!... È il mio delirio!
Non sei tu, non sei tu!... Anima mia,
ombra soave del mio amor tremendo,
non toglierti dal tuo sonno beato...
Attendi! Muoio!

GIULIETTA, scorgendolo e con un grido.

Romeo! Romeo! Romeo!

Balza dall'arca, si avventa al cancello, trae i serrami interni, apre e si getta folle e bianca fra le sue braccia.

...Guardami! Guarda!
Son io, Giulietta! Non è sogno... È vita.
Non sono una fantasima bugiarda.

ROMEO, forsennato, serrandola al cuore.

Sì!... La tua bocca! Sì, il tuo dolce pianto!
Sì, amore, gli occhi tuoi, gli occhi tuoi belli!
O benedetta! O viva!... I tuoi capelli,
i tuoi capelli che ò baciato tanto...
O mia Giulietta! Sì... Stringimi forte...
Sei mia, sei mia! Ti ò tolto anche alla morte.
Sei viva e tutta mia... Anima... Tu!...

GIULIETTA, tutta avvinta a lui.

Ah! benedetta la bocca amorosa
che mi prende per gioia forsennata.
Ah! benedetta la tua viva sposa
qui, sul tuo cuore... sul tuo cuor piegata...
Benedette le lagrime e la sorte
ch'eternamente m'ànno a te legata.

Si terranno avvinti così, in un gaudio di baci e di parole.
D'improvviso Romeo barcolla.

ROMEO.

Ahimè! La morte! Dio santo e tremendo,
perchè mi uccidi, qui, fra le sue braccia?

GIULIETTA.

Quale morte? Qual grido? Qual minaccia?
Romeo! Romeo! Romeo!

ROMEO, cadendo.

Tolsi un veleno.

GIULIETTA, inginocchiandosi, reggendolo, implorando.

Sciagura orrenda! No...

ROMEO, in delirio.

...anima mia...

GIULIETTA.

No. Qual selvaggia e disperata sorte
mi toglie dall'avello
per morire così della tua morte?
Non delirar!... Romeo! Sogno mio bello!
Più nulla al mondo, senza te, mi resta...

ROMEO, delirando.

Cavalcai nel furor della tempesta,
ma a me davanti cavalcò la morte.

Nuvole rosee in cielo. Rintocchi di campane e di voci: l'alba.

VOCI DALLA STRADA.

Bocoleto de rosa
spanìo nell'orteselo de un convento...

GIULIETTA.

Non delirare!... Apri le braccia e posa
sul mio cuor, sul mio cuor tutto sgomento.

Con soffocato pianto.

Invano dunque per fuggir da questa
terra di morte tolsi un beveraggio
che a tutti, a tutti mi facesse morta...

ROMEO, delirando.

...ulula, vento, pel cammin selvaggio
e a lei, sulle tue nere ali mi porta...

VOCI DAL CHIOSTRO.

Alba di Dio! Luce di Dio! Laudata!

GIULIETTA.

Invano, dunque, t'inviai un messaggio
ed attesi nel sonno, disperata,
morta per tutti, ma non già per te...

VOCI DAL CHIOSTRO.

Per ogni creatura affaticata,
per frate vento che spegne le stelle,
alba di Dio, luce di Dio... laudata...

Un raggio di sole tremola allegro sotto il portico. Voci di gioia e di vita.

ROMEO, morente.

Dove sei?... Dove sei?

GIULIETTA.

Ti son vicina...

VOCI DALLA STRADA.

Bocoleto de rosa
l'è la to boca cara e picinina.

Piegata su Romeo, la creatura disperata sembrerà già lontana, smarrita, già confusa nelle voci dell'alba.

GIULIETTA.

Ah! perchè l'alba è così in ciel fiorita?
Ah! perchè splende sul tuo volto il sole?

. . . . . .

VOCI DAL CHIOSTRO.

Luce di Dio, sorridi ai vivi e ai morti!
E si conforti nostra suora vita...

GIULIETTA.

. . . . . .

...Delirio pio!... Salir con teco a Dio...
vagar come una nuvola pei cieli
vicino a te, luce d'eterno amore,
e fiorir nei crepuscoli sereni
e nella luce delle erranti aurore...

. . . . . .

Con te, con te, sempre con te passare
pura e soave nell'eternità
e come le campane, alto, gittare
il tuo bel nome per l'immensità:
Romeo! Romeo! Romeo!...

Cade vicino a lui; il sole ora splende sulle due creature.

VOCI.

Luce di Dio,
risplendi ai vivi!...
– E benedici ai morti...

GIULIETTA, invocando.
Romeo !...

ROMEO.
Giulietta !...

GIULIETTA.
Amore eterno e mio...

VOCI.
Benedetta, dai cieli, alba d'amore,
per le terre e per gli uomini fiorita...

ROMEO, morente.
Addio, Giulietta !...

GIULIETTA, morente.
Eterno amore... a Dio !

VOCI.
Per chi vive, chi lagrima e chi muore
benedetta sii tu, alba di vita !

I due amanti, stretti per mano come due fanciulli, giacciono immobili illuminati dal sole.

FINE DELL' ULTIMO ATTO.